

8

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO CASATI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,5.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della CGIL, CISL, UIL. Tuttavia, debbo informare la Commissione che, dopo avere preso accordi con le confederazioni sindacali per questa audizione, le stesse confederazioni ci hanno chiesto di poter spostare la data di questo incontro.

Personalmente sono molto rammaricato, poiché questa richiesta provoca uno slittamento di tutto il nostro programma, facendoci perdere tempo prezioso.

Confermo l'incontro con i rappresentanti della CISNAL, già previsto per le ore 12.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 12,5.

**Audizione
dei rappresentanti della CISNAL.**

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della CISNAL per aver accolto il nostro invito. L'argomento di questa audizione è noto: riguarda l'indagine che la nostra Commissione sta conducendo sullo stato della ricerca scientifica nel nostro paese.

LIANO FABIETTI, *Rappresentante della CISNAL*. Signor presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto ringraziare la Commissione e il suo presidente per averci invitato a dare il nostro parere sullo stato della ricerca nel nostro paese.

La CISNAL rileva che la ricerca scientifica riveste un ruolo centrale nello sviluppo del nostro paese, poiché qualificate attività possono avere positivi riflessi sul

sistema produttivo. Non si tratta infatti soltanto di offrire nuova occupazione nel settore della ricerca, ma di aprire, attraverso l'attività dei ricercatori, nuove prospettive a tutti i settori dell'economia.

In un'epoca in cui la discriminazione tra paesi sviluppati e no, diventa il « sapere », ancor più delle materie prime, è prioritario l'impegno rivolto all'acquisizione di maggiori conoscenze. È in gioco la stessa indipendenza tecnologica ed economica dell'Italia, che rischia di diventare un paese in cui si produrrà soltanto su licenza estera. A questo proposito va rilevata l'esiguità del numero dei brevetti registrati nel nostro paese e la complessità delle procedure, che necessitano di una urgente revisione.

Del resto non ci si può cullare sull'ipotesi che automaticamente con l'aumento delle risorse finanziarie si possano risolvere in tempi brevi i problemi strutturali del settore. Il collo della bottiglia è rappresentato dalla mancanza di un adeguato numero di ricercatori qualificati. Senza la formazione del personale in grado di sviluppare la ricerca è impensabile la possibilità di progressi dovuti solo all'aumento dei fondi.

Occorrono quindi programmi precisi e soprattutto un maggior coordinamento delle attività svolte da vari enti pubblici, che non di rado finiscono con il sovrapporsi con una dannosa dispersione di risorse umane e materiali. A tal fine la CISNAL giudica di grande importanza la costituzione di una completa banca dati sulla ricerca che si svolge in Italia e invita il Governo e il Parlamento a compiere i passi necessari perché questa iniziativa, da tempo annunciata dal CNR, possa essere realizzata nei tempi più brevi possibili.

La CISNAL altresì reputa indispensabile la creazione di « parchi scientifici » che, sulla base delle esperienze di altri paesi più avanzati, realizzino una concentrazione di attività qualificate, rendendo più facile il collegamento tra i ricercatori e consentendo il superamento di difficoltà logistiche e burocratiche che allo stato attuale contribuiscono in misura non irrilevante ai ritardi complessivi delle attività del settore. Per quanto riguarda i « parchi » si ritengono del tutto insufficienti le indicazioni fornite da Rossi Bernardi e carenti i programmi del CNR.

La CISNAL sottolinea inoltre la necessità di maggiori collegamenti tra università e imprese. In Italia la situazione si presenta del tutto diversa da quella del Giappone, sia per la dequalificazione della ricerca universitaria, sia per la mancanza di precisi programmi governativi che, concordati con le imprese, vincolino queste ultime al perseguimento di scopi di rilevante utilità sociale.

La CISNAL denuncia poi i pericoli insiti nella privatizzazione della ricerca. La carenza delle politiche pubbliche ha fatto sì che in importanti campi le regole del gioco siano dettate dalle imprese, le quali si muovono, ovviamente, in una logica di profitto. Spesso invece la ricerca deve essere sviluppata senza perseguire immediati obiettivi economici, ma traguardi più importanti.

La delega totale che talvolta si è verificata a vantaggio dei privati non sempre coincide con la necessaria tutela degli interessi economici generali e con il controllo pubblico in settori strategici. Si deve quindi procedere sulla strada del riequilibrio, affidando in particolare maggiori poteri di coordinamento al Ministero per la ricerca scientifica, che può svolgere un attivo ruolo di camera di compensazione e di centro di scambio delle conoscenze, indicando gli obiettivi generali dello sviluppo della ricerca. A tal fine la CISNAL ritiene che debba essere con attenzione valutata l'ipotesi della costituzione di un ministero per la ricerca scientifica e l'università, sottolineando il

ruolo peculiare degli atenei, che non debbono limitarsi a sfornare laureati, ma che devono recuperare un ruolo propulsivo in campi qualificati di estremo rilievo sociale.

L'università e le altre strutture pubbliche devono inoltre contribuire a quella trasparenza che costituisce la premessa per il controllo sociale delle tecnologie, che non va inteso come il prevalere di concezioni demagogiche, ma come giusto bisogno di informazioni sull'adozione di tecnologie innovative, in particolare per la produzione di energia e per i mutamenti delle attività lavorative mediante l'adozione di nuovi sistemi automatizzati.

La CISNAL è poi favorevole all'incentivazione, anche attraverso opportune e limitate agevolazioni fiscali, delle attività di ricerca svolte da privati nell'ambito di programmi coordinati da strutture pubbliche.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, la CISNAL esterna infine la sua viva preoccupazione per lo stato di arretratezza scientifica ribadito dalle cifre fornite dal presidente del CNR. Ma anche in questo caso non si può pensare di risolvere tutto con operazioni contabili che, allo stato attuale, non farebbero altro che accrescere la già ingente mole dei residui non utilizzati. La ricerca nel Mezzogiorno può e deve essere sviluppata in presenza di più generali scelte sul modello di sviluppo e attraverso programmi che puntino alla formazione di quadri qualificati. I progetti accennati da esponenti governativi appaiono estremamente vaghi e tendenti ad una riproposizione, in chiave « tecnologica », di vecchie pratiche assistenzialistiche. Vanno, ad avviso della CISNAL, privilegiate attività connesse all'agricoltura e alle biotecniche, consone alle tradizioni culturali ed economiche delle regioni meridionali e suscettibili di positivi sviluppi anche in assenza di significativi insediamenti industriali.

MAURIZIO GASPARRI, *Rappresentante della CISNAL*. La CISNAL condivide l'interesse per la ricerca scientifica, poiché

quest'ultima oggi rappresenta una risorsa prioritaria per lo sviluppo economico del paese.

La stessa CISNAL ritiene, comunque, che non si possano risolvere i problemi con un mero aumento della dotazione di fondi, che ci deve essere senz'altro, anche se oggi « il collo stretto della bottiglia » è rappresentato dalla mancanza di ricercatori qualificati. È necessaria una politica di destinazione di maggiori fondi a questo settore, ma accompagnata da programmi precisi di informazione, poiché altrimenti vi sarà soltanto quella dispersione cui poco fa faceva cenno il dottor Fabietti.

In altri termini riteniamo che sia urgente la costituzione di una banca dati del CNR (annunciata da tempo), per la quale auspichiamo che anche il Parlamento faccia quanto è possibile per accelerare i tempi. Questa banca dati sulla ricerca costituisce un elemento fondamentale per la circolazione delle informazioni oggi disponibili.

In questa ottica è altresì opportuna la realizzazione dei cosiddetti « parchi scientifici ». Recentemente, il presidente del CNR, nella redazione della sua stesura annuale, ha fornito indicazioni alquanto vaghe e superficiali. Siamo dell'avviso, invece, che vadano individuate aree ben precise per la realizzazione di zone di concentrazione delle attività di ricerca, anche allo scopo di far circolare la conoscenza e di abbreviare i tempi della ricerca stessa.

È altresì necessario migliorare il rapporto tra imprese ed università, che in Italia sono estremamente insufficienti sia per le carenze della ricerca universitaria sia perché le imprese sviluppano altrove i loro programmi. È un esempio emblematico il caso giapponese: sotto la regia del Governo risulta quanto mai proficua una collaborazione con le imprese e le industrie.

Infine, la CISNAL ritiene che la privatizzazione della ricerca possa comportare dei pericoli. L'iniziativa privata va senz'altro incoraggiata, ma essa va incentivata attraverso parziali esenzioni fiscali soprattutto se le ricerche riguardano set-

tori di pubblico interesse. Va soprattutto rilanciato il ruolo della pubblica iniziativa pur considerando che spesso il privato persegue scopi di profitto, mentre invece soltanto una struttura pubblica può garantire il perseguimento di obiettivi di importante rilevanza sociale, anche se scarsamente remunerativi sotto il profilo economico. D'altronde la ricerca non può essere giustificata soltanto sulla base di criteri di economicità.

In questo senso c'è ancora molto da fare nell'ambito delle strutture pubbliche. Abbiamo registrato questa tendenza alla privatizzazione, nonché una forte carenza di iniziative, tali da costringere l'Italia a produrre soltanto su licenza estera.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il CNR ha organizzato un convegno proprio su questo tema. Anche in questo caso vale il discorso generale secondo il quale non bastano le dotazioni di fondi se non si individuano dei programmi precisi, poiché altrimenti si rischia di realizzare una sorta di assistenzialismo tecnologico, con interventi a pioggia attraverso contributi svincolati da programmi generali che, nel Mezzogiorno, dovrebbero riguardare innanzitutto l'agricoltura e le varie tecnologie. In altri termini si tratta di quei settori nei quali si dovrebbe realizzare una utilizzazione immediata delle risorse anche se non esistono insediamenti industriali tradizionali che, in altre zone del paese, potrebbero richiedere l'impiego di altro tipo di ricerche.

RODOLFO CROSTINI, *Rappresentante della CISNAL*. Nella mia qualità di ingegnere dell'ENEA dal 1960, vorrei osservare che la principale fonte di ricchezza dei paesi tecnologicamente sviluppati è costituita dalla produzione di brevetti, che sono il frutto della ricerca. Lo sfruttamento, in patria e soprattutto all'estero, dei brevetti produce ricchezza che può essere reinvestita per lavori di ricerca sempre più avanzati e che richiedono investimenti di entità tale da essere preclusi alla stragrande maggioranza dei paesi del mondo. D'altra parte occorre tener ben presente che il voler affrontare

alcuni temi di ricerca con scarse risorse e con la speranza che saranno utili anche risultati parziali è completamente errato: il risultato finale sarà sempre quello di aver dissipato ricchezza.

Nei paesi in cui con la ricerca si produce ricchezza è, inoltre, ben chiaro che non importa tanto sapere quale percentuale del PIL sarà investita in un anno, ma importa sapere per quali programmi sarà impegnata e soprattutto se l'entità è congruente con gli obiettivi prefissati.

L'esatta valutazione delle risorse necessarie, la capacità organizzativa e gestionale di dette risorse, la verifica periodica dei risultati raggiunti, la critica severa, il riconoscimento di eventuali fallimenti ed il coraggio di fermarsi sono gli elementi determinanti per la riuscita di un progetto di ricerca. Quale percentuale del PIL è stata spesa è di secondaria importanza perchè non ci dice nulla sulla bontà della spesa.

Tutto questo deve essere ben chiaro a chi guida un ente di ricerca e non deve mai essere accettato come alibi che il mancato raggiungimento di un obiettivo sia dovuto alla scarsità delle risorse impegnate.

Detto ciò, vediamo quello che è avvenuto ed avviene all'ENEA.

L'ENEA (Ente nazionale per l'energia nucleare e le energie alternative) è un ente di diritto pubblico non economico, con circa 5 mila dipendenti, e spende « per ricerca » oltre mille miliardi all'anno.

Gli obiettivi di ricerca vengono programmati secondo piani quinquennali che contengono anche la previsione delle risorse annuali necessarie, secondo la procedura prevista dalla legge 5 marzo 1982, n. 84.

Crediamo che siano noti a tutti i fallimenti a catena dei vari piani dell'ENEA. E di fallimento in fallimento siamo arrivati al quinto piano quinquennale (1985-1989) che prevede un impegno finanziario di 5.340 miliardi per la attuazione del seguente programma: realizzazione di due reattori sperimentali (PEC e CIRENE);

sviluppo della filiera europea a neutroni veloci; attività di supporto per la realizzazione delle centrali elettronucleari italiane; attività sul ciclo del combustibile nucleare; attività a supporto dell'innovazione tecnologica; attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e protezione sanitaria; ricerche sulla fusione nucleare controllata; ricerche e promozione di fonti alternative e risparmio energetico; ricerche sulla protezione dell'ambiente e la salute dell'uomo.

Detto ambizioso programma quinquennale è stato approvato soltanto dal CIPE. Sono trascorsi già due dei cinque anni del piano ed il disegno di legge n. 1298 relativo al finanziamento del piano deve essere ancora approvato dal Senato e dalla Camera; si prosegue intanto con finanziamenti parziali erogati a suon di decreti-legge.

Qualcosa non va nella gestione dell'ENEA. Ci sembra di poter affermare che voi, onorevoli deputati, abbiate capito che il rapporto risorse-obiettivi di piano non è congruente. I principi da noi citati, in apertura di questa audizione, sono stati e sono scarsamente seguiti.

Voi, onorevoli deputati, sapete perfettamente che un progetto è valido soltanto se realizzato nei tempi e con i costi previsti e questo non è proprio il caso di molti progetti dell'ENEA che si sono conclusi con dissipazione di ricchezze o, peggio ancora, continuano a dissipare ricchezza.

Voi, onorevoli deputati, siete stati ampiamente informati che la forzatura demagogica, voluta dai sindacati CGIL, CISL e UIL, con cui sono stati accomunati nello stesso calderone retributivo e di stato giuridico tutti i dipendenti, indifferentemente laureati e no, tecnici ed amministrativi, ha provocato soprattutto nel personale tecnico un senso di deresponsabilizzazione con conseguente progressivo distacco dal lavoro di ricerca.

Voi, onorevoli deputati, avrete senz'altro seguito, con apprensione credo, il progressivo funzionamento dell'ente sempre più come mera agenzia di incentivazione

finanziaria non solo per le attività di sviluppo e promozione industriale, ma anche per le attività di ricerca.

Quindi: pessima programmazione, pessima gestione del personale e pessimo impiego delle risorse finanziarie sono gli elementi che caratterizzano la gestione dell'ente.

Il risultato è che lo stato della ricerca ha toccato il punto più basso della storia dell'ente, come hanno denunciato da tempo i ricercatori dei centri di Frascati e della Casaccia.

Ci si chiede: è ancora l'ENEA un ente di ricerca?

Ora vogliamo sviluppare uno degli argomenti oggetto della presente indagine, e precisamente quello relativo alla condizione dei ricercatori. Ciò per due motivi: il primo, per denunciare alcuni errori contenuti nelle leggi e nella normativa che regolano l'ENEA; il secondo per invocare l'intervento del potere legislativo affinché detti errori siano eliminati.

Il CNEN (ora ENEA) con la legge 20 marzo 1975, n. 70, entra nel parastato ed il legislatore, riconoscendo le peculiarità tipiche del lavoro di ricerca, vuole che i ricercatori del CNEN siano inquadrati nel ruolo professionale.

Pertanto, con il primo accordo contrattuale contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, con il secondo accordo contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509, e con il terzo accordo contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 346, il trattamento economico del personale di ricerca viene allineato con quello attribuito ai dirigenti del parastato.

Il primo e il secondo di detti accordi sono stati applicati al personale del CNEN (ora ENEA), mentre il terzo accordo che avrebbe dovuto essere applicato a partire dal 31 dicembre 1981, per gli effetti giuridici, non è stato mai applicato.

Si è voluto invece, con la legge 5 marzo 1982, n. 84, sottrarre l'ente dal parastato e, nel contempo, si sono voluti

regolare lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale sulla base di un contratto collettivo di lavoro di durata triennale da stipularsi con le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative.

Abolita per l'ENEA la legge n. 70 del 1975 e senza che il Parlamento avesse posto confini certi e chiari alla contrattazione, si è andati alla stipulazione del contratto collettivo di lavoro in regime di totale delegificazione, commettendo l'errore di affidare alla contrattazione tra le parti non soltanto gli aspetti normativi ed economici ma anche l'assetto dello stato giuridico del personale.

Inoltre, soltanto CGIL, CISL, UIL e CIDA vengono chiamate a firmare un contratto collettivo di lavoro cosiddetto di tipo « privatistico » con pretesa di validità *erga omnes*, escludendo altre organizzazioni sindacali presenti ed operanti nell'ente, e ciò è stato molto facile dal momento che nel consiglio di amministrazione dell'ente, chiamato a deliberare sul contratto collettivo di lavoro, siedono tre dipendenti dell'ente sindacalisti di CGIL, CISL e UIL (altro errore gravissimo contenuto nelle leggi che regolano l'ente).

Sul modo con cui è articolato detto contratto collettivo di lavoro riportiamo uno stralcio della sentenza emessa dal TAR della Basilicata, relativa ad un ricorso presentato da un lavoratore avverso l'inquadramento risultante dalla applicazione del contratto collettivo di lavoro: « il dubbio sulla attualità della lesione della posizione giuridica del ricorrente, e quindi della sussistenza del suo interesse al ricorso, si origina dalla complessità del procedimento di inquadramento che risulta disciplinato con previsioni di contratto collettivo di non agevole decifrazione in dipendenza della loro scarsa chiarezza ». Condividiamo in tutto ed attendiamo altre sentenze sui mille ricorsi presentati presso altri tribunali amministrativi.

Comunque, ottenuto finalmente un nuovo sistema valutativo di tipo discrezionale, lo strumento è stato consegnato, per l'applicazione, nelle mani di una struttura giudicante, formata da dipen-

denti dell'ente nominati dirigenti senza alcun concorso né garanzie per la tutela degli interessi degli esclusi, priva della necessaria esperienza delle relative tecniche manageriali e facilmente pilotabile.

Dai giudizi dati da così qualificata struttura (giudizi che nell'applicazione del contratto collettivo di lavoro devono essere emessi annualmente) hanno dipeso, dipendono e si pretende che dipenderanno il lavoro e la carriera del personale dell'ENEA.

Ma c'è di più. Mentre la direzione dell'ente e la triplice sindacale erano impegnate ad ottenere l'approvazione del contratto collettivo di lavoro da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Ministero vigilante), è entrata in vigore la legge 29 marzo 1983, n. 93 (legge quadro sul pubblico impiego).

Questa legge si applica all'ENEA quale ente pubblico non economico, come risulta da un motivatissimo parere del Consiglio di Stato (sezione I, parere n. 175 del 15 febbraio 1985), e pertanto lo stato giuridico ed il trattamento economico non può essere regolato da un contratto collettivo di lavoro di tipo « privatistico ».

Tuttavia l'ente ha continuato ad ignorare il parere del Consiglio di Stato e con il decreto del Presidente della Repubblica 6 agosto 1985, attuativo dell'articolo 5 della legge quadro sulla formazione dei comparti, l'ente veniva inopinatamente escluso dal comparto riservato agli enti di ricerca.

La Corte dei conti in sede di controllo amministrativo rifiutava la registrazione di detto decreto perché l'ENEA era stato escluso dal comparto.

Era necessario perciò emettere un altro decreto del Presidente della Repubblica (5 marzo 1986, n. 68) con cui l'ENEA veniva reinserito in un comparto che non era più il comparto degli enti di ricerca ma, cosa per noi inspiegabile, quello riservato agli enti pubblici non economici comunque sottoposti a tutela e vigilanza dello Stato. Restava comunque

confermato che all'ENEA si sarebbe applicata la legge quadro sul pubblico impiego.

Ma la storia non è finita. Nella stessa seduta del 27 febbraio 1986 il Consiglio dei ministri, oltre ad approvare il decreto con cui l'ENEA veniva reinserito in un comparto del pubblico impiego, contemporaneamente approvava un disegno di legge per sottrarre di nuovo il personale dell'ENEA dalla normativa del pubblico impiego.

Con quest'ultimo disegno di legge (n. 1870, assegnato in sede referente alla I Commissione permanente del Senato) si è voluto affermare che per l'ENEA la legge quadro sul pubblico impiego non esiste, anzi non è mai esistita, violando il principio della irretroattività contenuto nel dettame costituzionale e calpestando, ancora una volta, i diritti quesiti dei lavoratori garantiti dalle leggi dello Stato.

Ci si chiede, pertanto, se i sistemi di gestione del personale, posti in essere all'ENEA, sono proprio quelli giusti per avere dei ricercatori veramente motivati.

A voi, onorevoli deputati, spetta il compito di giudicare e di prendere gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti sindacali della CISNAL per i loro interventi. Prima di dare la parola ai colleghi che volessero intervenire, desidero porre loro una domanda: l'organizzazione sindacale di cui voi fate parte ha delle idee, dei suggerimenti da avanzare rispetto ai propositi di riforma del CNR?

LIANO FABIETTI, Rappresentante della CISNAL. La nostra idea è che la riforma del CNR rientri nel comparto generale della ricerca. Noi siamo dell'avviso che tutta la materia riguardante la ricerca non possa essere disciplinata solo per un settore. Non conosciamo il testo della proposta del Governo e quindi non possiamo esprimere al momento nessun giudizio. Lo faremo nel momento in cui verremo a conoscenza delle singole proposte.

ADRIANA POLI BORTONE. Desidero innanzitutto ringraziare i rappresentanti della CISNAL che — lo sottolineo — è l'unico sindacato che oggi si è presentato tra audizione. Prendiamo atto di quanto ci è stato detto sull'ENEA e sulle indicazioni che ci sono state fornite per quanto riguarda il miglior funzionamento di questo importante organismo. Ritengo inoltre che sarebbe forse opportuno un confronto per quanto riguarda la legge di riordino del CNR, un confronto più preciso e più puntuale di quanto non lo possa consentire questa audizione. Un'iniziativa del genere dovrebbe naturalmente essere presa di concerto con tutti i sindacati al fine di poter fare un discorso di carattere più generale che investa tutto il settore della ricerca.

FORTUNATO ALOI. Vorrei porre una domanda ai rappresentanti della CISNAL: in che misura essi ritengono che la soluzione del problema del personale (con tutta quella serie di articolazioni riguardanti le loro attribuzioni, gli adeguamenti dal punto di vista economico ed anche il loro stato giuridico) possa incidere su tutta la questione dell'ENEA, nel quadro del più ampio discorso riguardante la ricerca nel nostro paese?

RODOLFO CROSTINI, *Rappresentante della CISNAL*. Per l'ENEA le cose da fare sono molto chiare e semplici. A partire dal 31 dicembre 1981 tale ente è fuori legge. L'ENEA non intende applicare il terzo contratto del parastato, sostenendo che quel contratto collettivo di lavoro, oltre ad essere viziato di incostituzionalità, non è stato approvato nei tempi previsti, mentre con l'entrata in vigore della legge-quadro sul pubblico impiego è stata impedita qualsiasi altra applicazione contrattuale.

Pertanto, ci troviamo di fronte alla applicazione di un contratto collettivo di lavoro di tipo privatistico, invece di essere inquadrati secondo il terzo contratto del parastato. In altri termini si dovrebbe applicare immediatamente quest'ultimo tipo di contratto a partire dal 31 dicembre 1981. La giustezza della posizione

della CISNAL è dimostrata dal fatto che, dopo il tentativo fallito di portare l'ENEA al di fuori della legge quadro sul pubblico impiego, applicato con decreto del te della Repubblica, poi respinto dalla Corte dei conti in sede di controllo amministrativo, è stato presentato un disegno di legge (n. 1870), attualmente in discussione presso la I Commissione permanente del Senato, col quale si stabilisce che la legge quadro sul pubblico impiego non ha mai avuto valore per l'ENEA.

Per quanto ci riguarda, siamo disposti ad accettare una normativa diversa, ma a partire da domani; oggi, al contrario, l'*iter* è completamente diverso. Questo disegno di legge dovrebbe applicarsi, oltre che all'ENEA, anche all'ANPAV, al poligrafico dello Stato ed alle camere di commercio e, con l'applicazione dell'emendamento proposto dall'onorevole Labriola, a tutto il sesto comparto del pubblico impiego che riguarda la ricerca. Tra l'altro l'ENEA non è stato nemmeno inserito nel comparto della ricerca, bensì nel secondo comparto del pubblico impiego, con altri enti che con la ricerca non hanno nulla a che fare.

Per l'ENEA, inoltre, è stato presentato un altro disegno di legge di modifica della legge n. 82, allo scopo di correggere alcune distorsioni, come quelle presenti nella formazione del consiglio di amministrazione. Di un altro disegno di legge, che tuttavia deve essere ancora approvato dal Consiglio dei ministri, presentato dal ministro Granelli e formato di 20 articoli, ancora non ci è stato fornito il testo.

La CISNAL è dell'avviso che il disegno di legge n. 1870 deve essere respinto; in secondo luogo, deve essere applicato all'ENEA il terzo contratto del parastato; infine, la nuova disciplina proposta per il CNR dovrebbe essere estesa a tutti gli enti di ricerca del sesto comparto che non intendiamo mantenere nell'ambito della legge quadro sul pubblico impiego.

LIANO FABIETTI, *Rappresentante della CISNAL*. Signor presidente, se la Commissione lo desidera, potremmo trasmettere uno studio particolareggiato sul CNR e

sulla sua situazione attuale che noi non condividiamo. Il *caos* presente nel CNR noi lo viviamo in prima persona, soprattutto in sede di contrattazione. Oggi noi non possiamo discutere un provvedimento al Senato, quando la legge ci impone di verificare in sette o in otto comparti la struttura della pubblica amministrazione. Pertanto siamo costretti ad assumere posizioni precise.

Da parte nostra, non siamo favorevoli a mantenere il settore della ricerca e quello universitario nell'ambito della legge quadro sul parastato. È bene che la Camera sappia che non si può pensare di dare ad un docente uno stipendio di sole sette o ottocento mila lire al mese: per queste ragioni ci troviamo di fronte alla fuga dei cervelli all'estero.

Non vorrei usare termini meno che rispettosi, ma si sa come vengono ricavati certi indici « biometrici ». In altri termini desideriamo che venga fatta chiarezza; non saremmo dispiaciuti di costituire un settore specifico per la ricerca che raggruppi tutto ciò che riguarda la ricerca stessa e che sia distaccato dal mondo universitario. Infatti, non è stato

ancora ben definito dove finiscano i compiti del ricercatore e dove inizino quelli del docente. Sono queste le disfunzioni che vorremmo fossero eliminate: soltanto quando avremo il documento Granelli, saremo in grado di esprimere un giudizio compiuto. Ripeto ancora una volta che per noi la soluzione è una soltanto: la creazione di un comparto specifico per la ricerca. Sono inoltre necessari accurati controlli perché molti miliardi vengono spesi inutilmente. Cominciamo a discuterne seriamente e non ci si limiti alla emanazione di provvedimenti-tampone.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i rappresentanti della CISNAL di lasciare alla Commissione eventuali loro memorie scritte.

Ringrazio infine coloro che sono gentilmente intervenuti per aver aderito al nostro invito.

La seduta termina alle 12,35.